



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di quaresima – Domenica 16 Marzo 2025

Prima lettura - Dal libro della Gènesi - Gn 15,5-12.17-18

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Salmo Responsoriale - Sal 26 - Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési - Fil 3,17-4,1

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 9,28b-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube,

ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Le letture che abbiamo ascoltato in questa seconda domenica di Quaresima parlano alla nostra coscienza e alla nostra fede. La lettura specifica della nostra fede cristiana è, come abbiamo sentito dal libro della Genesi, l'alleanza di Dio con noi. Dio ha fatto un patto di alleanza con l'uomo, non è l'uomo che si allea a Dio, l'iniziativa non è dell'uomo, ma sempre di Dio nei confronti dell'essere umano. Questa alleanza presuppone la nostra fede, la nostra adesione, ma la nostra fede deve sempre confrontarsi con il cammino dell'uomo. La nostra vita di fede deve sempre confrontarsi con gli orizzonti che si allargano e mai come in questi anni gli orizzonti dell'uomo si sono estesi a livello di scienza, di scoperta, di astronomia, di astrologia per cui ciò che ci sembrava assoluto, immutabile, intoccabile si rivela relativo. Tutto quello che ci riguarda è relativo perché noi, esseri umani, siamo relativi e non assoluti. Le nostre certezze sono sempre più provvisorie. Ci rendiamo conto che l'orizzonte cristiano, in cui abbiamo sempre creduto, è piccolo, angusto, che se si chiude in se stesso non fa molta strada, ma deve confrontarsi con tutte la realtà che lo circonda, di progresso dell'uomo, di scoperte, ma anche, purtroppo, della realtà del tremendo male che lo sovrasta. Così anche le forme, i riti, ciò che abbiamo sempre celebrato per rappresentare Dio, anche questi sono relativi. Mai come oggi ci rendiamo conto che i riti diventano sempre più angusti, sempre più delle cose che hanno poco a che fare con la nostra vita reale, sembrano cose appiccate lì per darci delle sicurezze, per dirci che siamo a posto, ma che in realtà non sentiamo nostre. È necessaria una nuova comprensione dell'Ulteriorità, della Trascendenza, della Santità di Dio: dobbiamo proiettarci non tanto nelle forme che ci propongono Dio, quanto in Dio stesso. Nella prima lettura tratta dal libro della Genesi, abbiamo letto il racconto della alleanza di Dio con Abramo. Il rito è antico, arcaico, ma la sostanza ci riguarda. Quando due contraenti facevano un patto, celebravano questa liturgia: squartavano degli animali, dividendoli in due parti e i contraenti passavano in mezzo agli animali sancendo così la loro alleanza e il loro patto. Qui non succede questo: chi passa in mezzo non sono due uomini, ma un braciere fumante e una fiaccola ardente, cioè Dio. È Lui, come ho detto all'inizio, che prende l'iniziativa di fare l'alleanza con l'uomo. Il Vangelo ci ha presentato il racconto della trasfigurazione di Gesù che sale sul monte a pregare insieme a Pietro, Giovanni e Giacomo che di fronte a questa manifestazione hanno paura perché si trovano davanti alla potenza di Dio che oscura tutte le loro certezze. Quando Dio si manifesta all'interno della nostra coscienza, del nostro spirito con la Sua potenza, la Sua forza d'amore, oscura le nostre piccole certezze religiose. Dio va ben al di là delle realtà religiose nelle quali pensiamo di trovarlo. La nostra certezza è che Gesù è il Signore, come abbiamo sentito dalla lettera ai Filippesi. La Parola di Gesù è quella del Padre «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». «Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia» la voce del cielo esorta ad ascoltare Gesù. È importante la legge rappresentata da Mosè, è altrettanto importante la profezia rappresentata da Elia ma Gesù porta a compimento nel comandamento dell'amore sia la legge sia la profezia. La potenza e la gloria di Dio sono nella trascendenza di Dio. Dobbiamo fare un cammino di ricerca di Dio, della Sua trascendenza, ulteriorità, ma Dio è anche dentro la nostra storia. Forse è più facile proiettarci sulla trascendenza di Dio che incontrarlo nelle strade del mondo. Ci domandiamo: dove sono oggi i segni della gloria di Dio? Oggi che stiamo vivendo un periodo scuro, buio, tremendo, di grande violenza all'interno dei rapporti tra le nazioni, dov'è la gloria di Dio? Anche nella nostra vita, quando ci confrontiamo con il male, la sofferenza, la morte e la disperazione ci chiediamo: dov'è la gloria di Dio, come si manifesta Dio all'interno della nostra vita? La gloria di Dio è nella nube e non nell'evidenza. Come dico sempre se aspettiamo a credere in Dio basandoci sull'evidenza, sui segni, sui miracoli, non crederemo mai in Dio. La fede è sempre dentro la nube, la tremenda realtà della vita. Dobbiamo confrontarci con la vita reale, che alle volte presenta il ghigno più tremendo e devastante. La fede si deve confrontare non con il Gesù della trasfigurazione, ma con il Gesù solo: «Appena la voce cessò, restò Gesù solo». È questa solitudine che è vicina alle nostre solitudini. Molto spesso, nella nostra vita, sperimentiamo più solitudine che gloria, più buio che luce. È lì che dobbiamo percorrere questo faticoso cammino della fede. Dobbiamo domandarci: su che cosa si fonda la nostra fede? Sulla liturgia, sulle dottrine, sui dogmi, sui riti? Se si fonda su queste cose, alla prima prova, la nostra fede cade per terra. La nostra fede deve fondarsi su profonde e grandi convinzioni che maturiamo giorno dopo giorno. La fede in Dio è una fascinazione, un innamoramento: se sono affascinato e innamorato di Dio, riesco a resistere alle prove della vita; se la fede è un fatto religioso, un'adesione a una religione alla prima

prova si scioglie come neve al sole. Dobbiamo sempre confrontarci con la paura. «Ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono» Abramo, abbiamo sentito, è rimasto terrorizzato; «All'entrare nella nube, ebbero paura», i discepoli hanno paura. La fede non si salva salvando le strutture storiche in cui si è espressa in questi duemila anni di cristianesimo. Non dobbiamo mai avere paura se scompaiono le garanzie umane, tutto ciò che è un supporto umano della fede, ma dobbiamo fidarci solo della potenza straordinaria di Dio. Dobbiamo metterci in preghiera, come Gesù ha fatto in questo brano di Vangelo che abbiamo ascoltato, metterci in contemplazione e confessare l'impossibile senza fare della nostra preghiera un ragionamento su dio che diventa solo un parlarci addosso. Pregare è farci docili alla Parola di Dio, fare entrare in noi quella Parola che è come una spada a doppio taglio, una Parola che penetra nelle profondità delle nostre viscere, del nostro cuore. La Parola di Dio è la roccia su cui fondare la nostra fede e la nostra vita. Come dicevo domenica scorsa, le ricerche umane sono tutte come dei sentieri interrotti, non c'è mai un processo di continuità che ci porti direttamente al cuore di Dio. Se continuiamo a ragionare su Dio non aumenteremo la fede, ma la perderemo. Dio si manifesta e non si conquista: non è una conquista dei nostri ragionamenti, ma Lui che si manifesta a noi, si propone, si presenta a noi con tutto il Suo amore e con tutta la Sua potenza creatrice. Dio si concede e non si possiede. Tutte le religioni hanno questo vizio tremendo di pensare di possedere Dio, la verità, la salvezza. È Dio che si concede gratuitamente a ciascuno di noi quando lo cerchiamo con cuore retto e sincero, per questo di fronte a Dio dobbiamo solo arrenderci. La resa nei confronti di Dio è l'abbandono fiducioso nei confronti di un Padre. Le vie di Dio sono tante, non c'è un'unica via o religione. Lo stiamo sperimentando oggi, dobbiamo confrontarci con tutte le religioni che ci presentano un frammento del volto di Dio. Noi, invece, pensiamo di possedere tutto il volto di Dio. Le vie di Dio sono tante, il Suo Spirito riempie la terra perché parla a tutti gli uomini, al cuore, alla coscienza di tutti gli esseri umani. È uno Spirito che è dovunque, cresce all'interno di ciascuno di noi. La creazione non è mai finita: oggi, Dio, sta ancora creando, è un'evoluzione continua, lo sta facendo attraverso la nostra fede, le nostre convinzioni, responsabilità, la fatica delle nostre scelte. Gesù ha rivelato quello che il Padre opera fin dal principio della creazione. Per questo Gesù non segna mai dei limiti di demarcazione. Le religioni segnano sempre dei limiti di demarcazione: o sei con me o sei contro di me; o credi al mio Dio o non credi a Dio; o sei un credente in quello che credo io o sei un eretico, un pagano. Gesù segna sempre dei punti di convergenza. Dobbiamo camminare tutti insieme. La gloria, la luce di Dio investe, infatti, l'universo intero. Ecco perché se le religioni non hanno questo respiro universale possono diventare un ghetto, una prigione, dentro la quale sentirsi sicuri, rimanere fermi e immobili, non fare un passo verso prospettive altre, un Dio altro, un modo altro di rapportarci a Dio. Solo se la fede ha questa visione di universalità vince il tempo, altrimenti se si chiude nel ghetto religioso è vinta dal tempo perché ha creduto solo nelle sue forme esterne, non al teorema, ma ai corollari del teorema, a tutte quelle cose che l'hanno resa sicura di se stessa. L'unica certezza, come ho detto prima, è la Parola di Dio e solo la Sua Parola ci salva. Dobbiamo intraprendere un grande cammino di revisione della nostra fede, di conversione della nostra fede per arrivare non a un Dio costruito dalle nostre mani, fatto a nostra immagine e somiglianza, ma a quel Dio che solo è capace di portarci la vera libertà, perché è capace di riempire d'amore il nostro cuore.

Mercoledì 19 marzo prossimo celebriamo la solennità di San Giuseppe, patrono del nostro Santuario. Vogliamo ricordarlo con la preghiera scritta da Papa Giovanni XXIII.

A SAN GIUSEPPE

*O San Giuseppe, custode di Gesù, sposo di Maria,
che hai trascorso la vita nell'adempimento del dovere,
sostenendo col lavoro delle tue mani la sacra famiglia di Nazaret,
proteggi noi che fiduciosi ci rivolgiamo a te.*

*Tu conosci le nostre aspirazioni, le nostre difficoltà e le nostre speranze:
a te ricorriamo, perché sappiamo di trovare in te chi ci protegge.
Anche tu hai sperimentato la prova, la fatica, la stanchezza;
ma il tuo animo, ricolmo della più profonda pace,*

*esultò di gioia per l'intimità con il Figlio di Dio a te affidato,
e con Maria, sua madre.*

*Aiutaci a comprendere che non siamo soli nel nostro lavoro,
a saper scoprire Gesù accanto a noi, accoglierlo con la grazia
e custodirlo fedelmente come tu hai fatto.
E ottieni che nella nostra famiglia tutto sia santificato
nella carità, nella sapienza, nella giustizia e nella ricerca del bene.*

Amen

Giovanni XXIII

Eventi

In questo periodo di quaresima, nel Santuario di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 a Torino, abbiamo organizzato tre incontri di riflessione dal titolo “**Provocazioni del triduo di Quaresima**” con don Ernesto Vavassori.

Il terzo e ultimo appuntamento sarà **Venerdì 4 aprile - ore 18:45**

*Avendo amato i suoi
li amò fino a compimento! (Gv 13,1)*

Provocazioni del triduo di quaresima
a cura di don Ernesto Vavassori

Il sonno degli apostoli
Venerdì 7 marzo, ore 18.45

Le illusioni degli apostoli
Venerdì 14 marzo, ore 18.45

Le donne al sepolcro
Venerdì 4 aprile, ore 18.45

Chiesa di san Giuseppe,
via santa Teresa, 22h -Torino



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**